



Lettera del Ministro Generale

Mauro Jöhri OFM Cap

BEATO GIACOMO DA GHAZIR

9 giugno 2008

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710
fax. +39 06 48 28 267
www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap
info@ofmcap.org
Roma, A.D. 2016

Lettera Circolare n. 02
BEATO GIACOMO DA GHAZIR
Beirut -Libano 22 giugno 2008

Prot. N. 00455/08

A tutti i fratelli e a tutte le sorelle dell'Ordine

Cari fratelli,

Sono lieto di comunicarvi che ancora una volta il nostro Ordine ha motivo di gioire e di ringraziare il Signore per il dono della santità, in particolare di una santità nata e cresciuta in una terra oggi particolarmente tormentata: il Libano.

Il 22 giugno 2008, a Beirut, sarà proclamato beato Abuna Giacomo da Ghazir. Al nuovo Beato che molto ha fatto per alleviare le sofferenze dei poveri del suo tempo, guardiamo con fiducia perchè ottenga dal Signore la riconciliazione e la pace per il mondo e per il Libano.

Chi era Abuna Giacomo? A tanti di noi questo nome dice poco o nulla, ma nella sua terra è riconosciuto come un gigante della carità. “Grande costruttore”, “Apostolo della Croce”, “San Vincenzo de’ Paoli del Libano”, “Nuovo Cottolengo”, “Nuovo don Bosco”, sono gli appellativi che i libanesi, cristiani e mussulmani, hanno usato ed usano per indicarlo, per pregarlo, per riconoscere la sua umanità e la sua santità.

Giacomo nacque a Ghazir, periferia di Beirut, il 1° febbraio del 1875 da Boutros Haddad e Shams Haddad, terzo di otto figli. La famiglia, cristiana di rito

maronita, era profondamente credente. La madre, in particolare, con la sua vita santa influì decisamente sul figlio favorendone la forte propensione alla generosità verso Dio e verso gli uomini. Viene battezzato a Ghazir, nella Chiesa maronita, il 21 febbraio del 1875 con il nome di Khalil e cresimato il 9 febbraio del 1881. Compiuti gli studi elementari, 1885-1891, nella città natale, prosegue a Beirut gli studi secondari presso due collegi religiosi. A sedici anni emigra ad Alessandria d’Egitto, dove, scosso dall’esempio negativo di un sacerdote e dalla commovente testimonianza della morte di un frate cappuccino, il giovane Khalil, a 19 anni di età, prende la decisione di abbracciare la vita di consacrazione tra i frati cappuccini.

Ritorna in Libano nel 1894 per confidare al padre la decisione e così iniziare il noviziato nel Convento Sant’Antonio di Padova, non lontano dal suo villaggio. Il padre, inizialmente contrario, alla fine non può che dire di sì. Nel noviziato, come si usava allora, gli viene dato un nuovo nome. Da ora si chiamerà fra Giacomo da Ghazir, nel ricordo del santo frate francescano Giacomo della Marca. Tutti i frati lo ammirano per la sua abnegazione, la sua pietà, la sua carità, la sua ubbidienza e per il senso dell’umorismo che non manca mai di usare come strumento di pace.

Terminati gli studi, il 1° novembre del 1901, nella cappella del Vicariato Apostolico di Beirut, il Delegato Apostolico Mons. Duval, lo ordina sacerdote. Il giorno seguente celebra la sua prima Santa Messa nel suo villaggio natale.

I suoi superiori gli affidano l’economia generale dei cinque conventi di Beirut e della Montagna, incarico che lo obbliga a trattare questioni amministrative percorrendo molte strade. Decine di volte, come lui stesso racconta nelle sue Memorie, viene aggredito, picchiato e minacciato di morte, ma miracolosamente la Croce di Gesù lo salva sempre.

Nel 1905 è nominato direttore delle scuole che i frati cappuccini gestiscono in Libano, introducendovi importanti innovazioni. Il suo modello è quello di avere non una grande scuola con molti alunni, ma scuole più piccole con classi con pochi alunni. Così le scuole nel 1910 sono 230 con 7.500 alunni.

Abuna Giacomo rivela anche una grande capacità nell’organizzare pellegrinaggi, processioni, celebrazioni e particolarmente le Prime Comunioni. Diceva: “Seminate delle ostie, raccoglierete dei Santi”.

Il suo carisma specifico è la predicazione. I suoi sermoni li prepara di notte davanti al Santissimo Sacramento. Di Abuna Giacomo conserviamo più di ottomila pagine di scritti! Ha predicato in Siria, in Iraq, in Palestina. A Beirut fonda il Terz'Ordine Francescano, che si spargerà poi in tutto il Libano. Avrà la gioia di andare a Lourdes, ad Assisi e a Roma, dove incontrerà il papa San Pio X. Cosciente dell'importanza della stampa, nel 1913 fonda la rivista mensile "L'Amico della Famiglia".

A causa dello scoppio della Prima guerra mondiale, 1914, i cappuccini francesi lasciano il Libano e Abuna Giacomo si vede affidare la Missione, compito al quale non farà mancare nulla e al quale si dedicherà con coraggio e competenza. E i nuovi impegni non gli impediscono di occuparsi dei Terziari, di distribuire pane agli affamati, di dare sepoltura ai morti abbandonati per le strade; la provvidenza veglia su di lui! Molte volte sfuggirà all'arresto, alla prigione ed anche al boia.

Avendo speso tutto in energie e denaro, non ha nemmeno i pochi centesimi per il cero del tabernacolo, decide di restituire le chiavi della Missione al Delegato Apostolico. E' sfinito, ma la Provvidenza ha in serbo ancora qualcosa per Abuna Giacomo: la grande guerra ha fine e l'esercito turco lascia il Paese.

Con la fine della guerra ritornano i cappuccini francesi che continuano l'opera interrotta. L'apertura di strutture per ospitare bambini e giovani donne in difficoltà sono il nuovo campo di azione di Abuna Giacomo.

Un sogno però alberga nella sua anima: innalzare una Croce gigantesca in cima ad una collina del Libano, per farne un luogo di incontro per i Terziari ma, soprattutto, di preghiera per i caduti in guerra e per i Libanesi che hanno lasciato la loro terra. Il sogno si realizza, con l'aiuto della Provvidenza, sulla collina di Jall-Eddib che da collina dei djinns, delle fate, diventa la collina della Croce. Un'altra croce sarà innalzata a Deir El-Qamar nello Chouf, regione pluriconfessionale.

Ma la Provvidenza ha in serbo ancora molte cose da far fare a Abuna Giacomo. Chiamato a confessare un prete ammalato in un ospedale pubblico, ne esce scosso. Il prete, oltre allo stato pietoso nel quale si trovava per una cattiva assistenza, durante il ricovero non aveva mai avuto la possibilità di celebrare la

Santa Messa. Abuna Giacomo non ci pensa due volte e lo trasporta a Nostra Signora del Mare, dove in breve tempo lo raggiungeranno altri preti ammalati.

Ma la Provvidenza ha bisogno di braccia, ma soprattutto di cuori generosi e materni che si assumano il lavoro quotidiano e faticoso della Misericordia. L'idea di fondare una Congregazione lo inquieta però. Alcune suore Francescane dell'Immacolata Concezione de Lons-le-Saunier lo aiutano a formare delle giovani ragazze e nel 1930 finalmente fonda la Congregazione delle Suore Francescane della Croce del Libano. Suor Marie Zougheib sarà la sua prima collaboratrice e con-fondatrice della Congregazione.

Negli statuti della nuova Congregazione Abuna Giacomo insiste soprattutto perché non manchino mai le seguenti opere di misericordia: Assistenza ospedaliera per i preti ammalati o che per l'età avanzata non possono esercitare il ministero; cura dei disabili, dei ciechi, degli storpi, degli handicappati mentali, degli incurabili abbandonati; Educazione e cura degli orfani. E aggiunge: "quando sarà necessario, è possibile dedicarsi all'apostolato scolastico nelle località dove già esiste una casa delle Suore e non sia presente un'altra Congregazione dedita all'educazione".

L'amore di Abuna Giacomo per l'umanità che soffre ha caratterizzato l'intero arco della sua vita. Ha fondato la scuola San Francesco a Jall-Eddib (1919), conosciuta oggi sotto il nome di "Val Père Jacques" a Bkennaya; l'Ospedale di Deir El-Qamar (1933), per fanciulle handicappate; il Convento della Madonna del Pozzo a Bkennaya (1941), comprendente la Casa Generalizia, il postulato, il noviziato e il centro di accoglienza per ritiri spirituali di preti, religiose e gruppi di preghiera; l'Ospedale di Nostra Signora a Antélias (1946), per cronici ed anziani. E ancora, l'Ospedale San Giuseppe a Dora (1948), situato in un quartiere popolare; la scuola delle Suore della Croce a Brummana (1950), che accoglie bambini orfani o vittime della povertà materiale e morale; l'Ospizio di Cristo Re a Zouk-Mosbeh (1950), posto su di una collina che sovrasta la strada costiera verso Byblos, sormontato da una statua del Cristo Re alta 12 metri. La Provvidenza, compagna di strada dell'Abuna Giacomo, non lo ha mai abbandonato ed ancor oggi è ospite abituale tra le sue suore.

Nel 1951 l'Ospedale della Croce sarà interamente riservato alla cura delle malattie mentali. Oggi è il più grande complesso psichiatrico del Medio Oriente, centro universitario e accademico, con più di 1000 ammalati, il 54% dei quali

non cristiani. L'Ospedale della Croce accoglie gli ammalati di qualsiasi religione con lo spirito di misericordia che contraddistingue la Congregazione delle Suore Francescane della Croce del Libano: "Siamo simili alla sorgente che non chiede mai all'assetato: dimmi prima da quale paese vieni, altrimenti non ti do da bere".

Abuna Giacomo riconosciuto, dalle autorità religiose e da quelle civili, un gigante della carità non ha avuto altro scopo nella sua vita se non quello di "Amare Dio ed amare l'uomo, immagine del Crocifisso".

L'età e la malattia intaccarono la forte fibra dell'atleta di Cristo ed in particolare il suo cuore che tante volte Abuna Giacomo aveva offerto al Signore: "Signore, voi volete il mio cuore, eccolo; come pure la mia intelligenza, la mia volontà e tutto me stesso".

All'alba di sabato 26 giugno del 1954 dice: "Oggi è l'ultimo mio giorno!". Muore alle ore 15.00. La radio, la stampa, gli amici, le campane nei villaggi ne annunciano la morte. Migliaia di persone accorrono al Convento della Croce per piangere, per pregare, per ricevere una benedizione da Lui che ora vive nell'Eterno.

Il Nunzio apostolico sintetizzava la vita del Abuna Giacomo con queste parole: "E' stato il più grande uomo che il Libano abbia dato ai nostri giorni" ed il Signor Naccache, a nome del Presidente della Repubblica, Camille Chamoun, poneva sul suo petto la medaglia d'oro del Cedro di Prima Classe, segno di riconoscenza per il bene fatto. Il corpo venne posto nel sepolcro della nuova cappella del Calvario.

Per la fama di santità goduta in vita e dopo la morte, viene avviato il processo di beatificazione che si è concluso con la firma del Decreto, 17 dicembre 2007, da parte di Papa Benedetto XVI. Il 22 giugno del 2008 avremo la gioia di assistere a Beirut alla sua Beatificazione.

Abuna Giacomo da Ghazir è una di quelle figure di cappuccino che, al seguito del Serafico Abuna San Francesco, ha saputo lasciarsi toccare dalla sofferenza della sua gente ed ha usato loro misericordia. Si è lasciato interpellare dai bisogni urgenti del suo tempo e vi ha risposto concretamente con fede, coinvolgendosi con tutte le forze e senza risparmiarsi.

Ha amato la sua gente e ha mobilitato tutte le sue doti organizzative per trovare le soluzioni più adatte, ma soprattutto perché potessero continuare e durare nel tempo.

Lo scorso anno ho avuto l'occasione di visitare alcune delle case da lui volute ed ora gestite dalla Congregazione delle suore da lui fondata. Sono strutture che ospitano sacerdoti anziani, malati psichiatrici, anziani abbandonati, giovani portatori di handicap. Qui ho potuto osservare che oltre alla cura sanitaria adeguata viene loro assicurato il rispetto della dignità umana. È evidente che un'opera con un fronte d'azione così ampio, non poteva essere realizzata senza la collaborazione di altri ugualmente commossi dal bisogno che Abuna Giacomo evidenziava. La Congregazione delle Suore Francescane della Croce del Libano, nasce dall'amore che Abuna Giacomo aveva per i più bisognosi e allo stesso tempo è risposta di donne che hanno accolto la proposta che Dio faceva tramite Abuna Giacomo.

Solo un carattere forte e deciso poteva realizzare ciò che ha fatto. Infatti, non disdegnava le sfide ardue ed i sacrifici ad esse connesse. Era solito affermare: "Chi vuole il cielo senza sofferenza, è come chi vuole comprare merci senza pagare". Suo è anche il detto: "La preghiera senza fiducia è come una lettera in tasca, mai giunta a destinazione", come a dire che non ci si possono intraprendere azioni di questa portata, le sue innumerevoli fondazioni, senza un profondo atteggiamento di fede.

Tutto l'Ordine, e in particolare i fratelli della Viceprovincia generale del Vicino Oriente e le sorelle Francescane della Croce del Libano, possono rallegrarsi per questo momento di festa. Questa Beatificazione ci onora e ci sprona a vivere la nostra consacrazione con un'attenzione particolare per i poveri ed i diseredati. Facciamolo, memori di quanto affermano le nostre Costituzioni: "Volentieri viviamo la nostra vita fraterna accanto ai poveri, condividendo con grande amore i loro disagi e la loro umile condizione" (Cost. n. 12,3).

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFMCap

Roma, 9 giugno 2008

